

Maitreya torna a cantare nel nuovo «Pandora's PlayHouse», l'album (doppio)

Sananda, il vaso di Pandora e i suoi spiriti

MILANO

Ventotto brani. Ventotto spiriti usciti dal vaso di quella mitologia greca che **Sananda Maitreya** torna a cantare nel nuovo «Pandora's PlayHouse». L'album (doppio) esce lunedì prossimo, giorno del suo 59° compleanno «...ma, nelle recensioni del disco, errori di stampa con un'età più bassa sono ovviamente tollerati», scherza premurosa la moglie-architetto Francesca Francone, con cui il cantante americana vive a Milano da vent'anni. Trapiantata in Italia nel 2001, sposata (ad Assisi) nel 2003, la rockstar dalle due vite (Terence Trent D'Arby è rimasto solo un nome incastrato nel titolo del clamoroso disco di debutto) ha inciso in città 7 album. Pure «Pandora's PlayHouse» ha preso forma durante il lockdown nel suo studio di Nolo; ultimo capitolo di una «saga» avviata da Sananda nel 2005 con «Angels & Vampires».

Nell'album ci sono alcuni ospiti.

«Irene Grandi, con cui condivido 'Time is on my side', gli australiani The Avalanches, Vashti Bunyan, ma anche il piano jazz di Antonio Faraò».

Un pezzo a cui è molto legato?

«Forse 'The ballad of Rod Steiger', in cui parlo del grande attore americano attraverso i personaggi che ha interpretato. Quando vivevo a Malibù c'incontravamo a volte nella stessa stazio-



Sananda Francesco **Maitreya** prima conosciuto come Terence Trent D'Arby, milanese d'adozione compie 59 anni lunedì

ne di servizio. Un giorno mi raccontò la storia di un gioielliere a cui aveva commissionato dei preziosi per la moglie dicendo: quale dei miei personaggi vorresti tornasse a ritirarli: il Papa, Mussolini o Napoleone? Il gioielliere rispose 'il Papa' e Steiger se n'era compiaciuto dicendo: "ottima scelta"».

Due brani sono dedicati a Smokey Robinson e a Prince.

«Volevo ricordare artisti decisivi per la mia formazione. Da qualche parte esiste una mia registrazione con Prince che un giorno o l'altro vedrà la luce. Ma fra i miei riferimenti ci sono artisti meno conosciuti come i campioni dell'hillbilly Flatt & Scruggs and the

Foggy Mountain Boys. Molti ne omaggio in 'Post Millenium Review', il programma in streaming in cui eseguo brani miei e cover al via lunedì prossimo sulla web radio di United Music»

Un altro s'intitola «Don't break my balls», come le è venuto?

«Penso che un uomo accorto non dovrebbe mai rispondere a questa domanda con la moglie seduta a fianco... diciamo che il pezzo esprime una sensazione in cui si possano ritrovare in tanti. E, da immigrato che inizia a capire qualcosa di questo paese, dico che in una frase come 'non mi rompere le scatole' c'è un po' la somma dello spirito italico».

Andrea Spinelli